

NICOLÒ CAFFARELLI SALVATO MIRACOLOSAMENTE DA S. GAETANO THIENE

© 2012 Roberto Vergara Caffarelli

Martedì 7 agosto 2012. In occasione della festa di S. Gaetano di Thiene

Il fatto eccezionale mi spinge a discostarmi dalla regola che mi sono data, di presentare solo personaggi che sono ascendenti diretti di Casa Vergara Caffarelli. La vicenda riguarda Nicolò Caffarelli, che fu figlio di Gaspare, il cugino di Pietro Caffarelli, padre di Anna, nostra fedecommissaria, sulla quale mi sono intrattenuto a lungo. Ho accennato a questa vicenda quando ho discusso una sentenza della Sacra Rota, di cui fu relatore Mons. Rondanini¹, L'autore del testo che riporto integralmente in facsimile è GIROLAMO VITALE, il suo libro ha per titolo: *Viaggio al cielo di S. Gaetano Thiene*.

Il fatto ha inizio l'8 luglio 1669, che era un lunedì:

D. Nicolò Caffarelli figliuolo del Signor Duca Don Gasparo Caffarelli, uno dei primi Baroni Romani, infermò gravemente d'una infermità sì nuova, e stravagante, che i Medici istessi asseriscono, non averne veduto mai per lungo essercitio della loro arte, né per lettura di libri intesone un'altra simile, per varietà degl'accidenti, che dal principio fino all'ultimo l'accompagnarono: essendosi unite insieme in un istesso tempo febre acuta, e continua, affezioni di stomaco, alienatione di mente, delirij, paralisia, attrattioni di membra horribilissime, e quel che importa, (& osserva uno di questi medici per cosa prodigiosa, e singolare) tutte e tre le specie di convulsioni descritte da Hippocrate; quali lo tennero assediato per un mese continuo, sino alla notte precedente i sette d'Agosto, giorno festivo di San Gaetano, in cui ne restò, come diremo, libero in un istante, dopo essersi a persuasione della Cognata raccomandato con viva fede a lui, e fatto voto di visitare il suo sacro Deposito.

La malattia era iniziata di sera con un fortissimo mal di testa. La mattina del giorno dopo, essendo sopraggiunta la febbre, Nicolò si era messo a letto, e nonostante ogni sorta di medicamento la situazione si andava aggravando di giorno in giorno. Dopo quindici giorni il malato non riusciva più di parlare; e nei giorni successivi incominciarono a venirgli spessissimo le convulsioni:

rimanendo più volte privo di sentimenti, e con grandissime convulsioni, e stravaganti attrattioni delle mie membra, particolarmente delli piedi, mani braccia, gambe, e spalle; & in questa guisa continuai fino al vigesimo nono del male; andando peggiorando ogni giorno.

Il medico della famiglia era il noto Lodovico Berlinsani² il quale, avendo perso ogni speranza di guarigione, dopo quattro settimane sospese le medicine, ritenendo il caso disperato. Ma al ventinovesimo giorno vi fu una guarigione istantanea: era il giorno della festa di S. Gaetano Thiene, al quale il malato si era raccomandato. Ma per conoscere come si svolsero i fatti è meglio leggere direttamente l'originale. Io ritengo che ancora oggi sarebbe stimata quella di Nicolò Caffarelli una guarigione miracolosa, ma mi riprometto di sentire il parere di un esperto, per essere obiettivo.

¹ - *Sacrae Rotae Romanae Decisiones Nuperrimae*, T. II, Roma 1751, pp. 168-171, *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Veneris 30 Aprilis 1688.

² Suo fratello minore fu il padre Cosimo Berlinsani, della Congregazione della Madre di Dio, a S. Maria in Campitelli, dove fu parroco per molti anni. Era nato a Lucca il 12 dicembre 1619, e con Anna Moroni fondò nel 1672 la Congregazione delle Convittrici del SS.mo Bambino Gesù.

CARLO TOMASI, *Lettere Familiari (1642-1674)*, a cura di Giuseppe Mangiavillano, Roma 2004:

1669 08 10 AGT ms. 234, f. 138 autog. (A Don Giuseppe M. Tomasi, suo nipote, Modena)



ev/do in Cristo fratello.

*Qui il nostro santo Padre ha voluto fare a sua festa con un solenne miracolo in persona del figlio del signor Duca Cafarelli infermo da 30 giorni, e quasi moribondo; l'apparve il Beato la notte antecedente alla sua festa, gli disse che si alzasse che era sano, e di farci lo stesso giorno in Sant'Andrea con stupore di tutta Roma e di già se ne farà processo, e spero che sarà l'ultimo impulso per la sua canonizzazione, l'avviso per sua consolazione e per raccomandare tutto al Signore nostro, e lo preghi anco per me.
Roma, 10 agosto 1669.*

Leggo in internet:

Carlo Tomasi (1614-1675), fondò nel 1637, con il fratello gemello Giulio, il paese di Palma di Montechiaro. Nel 1638 gli fu conferito il titolo di duca di Palma. Rinunciò tuttavia presto al ducato in favore del fratello gemello Giulio e nel 1640 entrò nell'ordine dei Teatini. [...] Visse prevalentemente a Roma e lasciò numerose opere di teologia.

Giulio Tomasi (1614-1669). Fratello di Carlo, detto il Duca Santo. Divenuto duca di Palma in seguito alla rinuncia del fratello gemello, fu anche il primo della famiglia a rivestire il titolo di Principe di Lampedusa, concesso nel 1667. Trasformò il proprio palazzo di Palma in un monastero benedettino, costruendone per se uno nuovo. Si sposò con Rosalia Traina, nipote del Vescovo di Girgenti. Fondò numerose chiese e, soprattutto, il [Duomo di Palma](#), grandioso edificio barocco iniziato nel 1659 su progetto di Angelo Italia. Probabilmente è al suo severo ascetismo che pensa Tomasi di Lampedusa quando descrive in questi termini l'antenato del Gattopardo: "*in quella stanza Giuseppe Corbera, duca di Salina, si fustigava solo, al cospetto del proprio Dio e del proprio feudo, e doveva sembrargli che le gocce del sangue suo andassero a piovere sulle terre per redimerle; nella sua pia esaltazione doveva sembrargli che solo durante questo battesimo espiatorio esse divenissero realmente sue, sangue del suo sangue, carne della sua carne, come si dice.*"



VIAGGIO AL CIELO
DI S. GAETANO THIENE
DESCRITTO
DA D. GIROLAMO VITALE
CHERICO REGOLARE.

42c. libri. ser. del: Melaidin
VIAGGIO AL CIELO

DI

S. GAETANO

THIENE

ISTITUTORE, E PRIMO PADRE
de' Cherici Regolari,

Spiegato in noue Considerationi
Encomiastiche, e Morali.

Sopra la di lui Vita, e principali virtù,
in ordine all' Effercitio
della NOVENA.

Da **D. GIROLAMO VITALE**
Cherico Regolare

*Con l'aggiunta di due lettere del Santo
e Noue Miracoli prodotti nella
Sac. Congr. de' Riti in ordine
alla di lui Canonizatione.*



IN ROMA, Per Ignatio de' Lazari. 1671.
Con licenza de' Superiori.

na di gloria al mio Santissimo Patriarca, ma principalmente per sodisfare alla pietà di molti, che di questi solo son curiosi, & a grandi istanze me n'han ricercato; lasciando ad altri Scrittori della sua Vita, di far più diligente raccolta di tutte le meraviglie, ch'egli ha, sino al dì d'oggi a beneficio de' prossimi operato.

Primo Miracolo.

SIA il primo miracolo, che prendiamo a raccontare, quello de' noue essaminati, che per ragione di tempo fù l'ultimo, & operato a vista di tutta Roma, in soggetto cospicuo, e conosciuto hoggigiorno da tutti, che di propria bocca il testifica, & in giudicio, & in priuato, a chi n'è curioso di vdirne le circostanze: e per questo, e per altri capi, merita il primo luogo, e preponderare ad ogn'altro, essendo anzi vn gruppo di mira-

CO-

coli, e strauaganze, che vn solo miracolo: e perciò raggionevolmente dall' oracolo infallibile di N. S. Papa Clemente X. nell' ultima Congregatione segnatamente approuato, con dichiarare ch' egl' era sopra ogni forza della Natura.

Adunque nell' anno di nostra salute 1669, in quest' alma Città di Roma, verso i sei, o sette di Luglio, D. Nicolò Caffarelli figliuolo del Signor Duca Don Gasparo Caffarelli, vno de' primi Baroni Romani, infermò grauemente d' vna infermità si nuoua, e strauagante, che i Medici istessi asseriscono, non hauerne veduto mai per lungo esercizio della loro arte, ne per lettura di libri intese vn' altra simile, per la varietà degl' accidenti, che dal principio sino all' ultimo l' accompagnarono: essendosi vnite insieme in vn istesso tempo febre acuta, e conti-

N. 6. nua,

nua, affezioni di stomaco, alienatione di mente, delirij, paralifia, attrattioni di membri horribiliffime, e qualche importa, (& ofserua vno di quefti Medici per cofa prodigiofa, e fingolare) tutte tre le Specie di conuulfioni defcritte da Hippocrate; quali lo tennero afediato per vn mefe continuo, fino alla notte precedente i sette d' Agofto, giorno feftino di San Gaetano, in cui ne reftò, come diremo, libero in vn iftante, dopo efferfi à perfuafione della Cognata, racconmandato con viuafede à lui, e fatto voto di uifitare il fuo facro Deposito. Ma udiamo ciòche ne dice ei medefimo nella depositione, che ne fa auanti à Giudici Delegati, per l'efame di quefto fatto; che meglio d'ogn'altro può testificare que'mali, ch'egli fteffo prouò. Dice adunque così.

29 Nel mefe di Luglio proffimo
 pas-

passato , vn Lunedì à sera per ,,
 venire il Martedì, che non mi ri ,,
 cordo alli quanti del mese fu ,,
 detto di Luglio , mi sentij venire ,,
 vn grandissimo dolore di testa , ,,
 in modo che la mattina del Mar ,,
 tedì , essendomi anche sopra ,,
 giunta la febre , mi conuenne ,,
 trattenerne nel letto , e perche ,,
 ogni giorno mi si aggrauaua il ,,
 male , non mancorno darmi tut ,,
 ti li medicamenti possibili , ma ,,
 senza frutto ; poiche nel decimo ,,
 quarto , o nel decimo quinto , ,,
 saluo il vero , mi ridussi à termi ,,
 ne , che non poteuo parlare in ,,
 niuna maniera , hauendo persa ,,
 la parola : e doppo anche mi si ,,
 aggrauò ogni giorno più il ma ,,
 le , venendomi spessissimo delle ,,
 Conuulsioni , e rimanendo più ,,
 volte priuo di sentimenti , e con ,,
 grandissime conuulsioni , e stra ,,
 naganti attrattioni delle mie ,,
 membra , particolarmente delli ,,
 piedi , mani , braccia , gambe , e
 spal.

„ spalle ; & in questa guisa conti-
 „ nuai fino al vigesimo nono del
 „ male ; andando peggiorando
 „ ogni giorno più ; in modo , che
 „ la sera dell' vltimo giorno del
 „ mio male , ancorche io fossi sen-
 „ za parola , & aggrauatissimo ,
 „ con tutto ciò intesi , che il Sig.
 „ Lodouico Berliniani Medico ,
 „ che mi veniua per curare , disse
 „ al Signor Duca mio Padre , che
 „ il male era ridotto à termine ,
 „ che gli haueua fatto perdere
 „ ogni speranza di salute , e che si
 „ mettesse l' animo in pace : e cre-
 „ do che ciò si mouesse à dire , per-
 „ che non mi mancò di dare tutti
 „ li medicamenti , che gli pareua-
 „ no opportuni , senza mai vede-
 „ re , che in me operassero mi-
 „ glioramento alcuno , ma più pre-
 „ sto sempre mi vedeua peggiora-
 „ re : anzi io m'immagino , perche
 „ vedeua , che li medicamenti non
 „ faceuano in me operatione alcu-
 „ na di buono , per tre , o quattro
 „ gior-

giorni auanti haueua tralasciato „
 di darmeli , Come à caso dispe- „
 rato di salute : Haueuano inten- „
 tione di farmi non sò che vntio- „
 ne , e medicamento chimico; ma „
 non mi fù dato ; e solamente co- „
 minciarono la sera à farmi l'vn- „
 tione , ma non la seguirono „
 perche mi doleuo tutto ogni „
 volta , che mi toccauano, ancor- „
 che leggiermente in qualsiuoglia „
 parte del corpo , e stando io in „
 questo stato d' infermità dispera- „
 to di salute . „

Tale era lo stato di questo po- „
 uero infermo , sino alla sera del „
 festo giorno di Agosto , doppo „
 hauer persa affatto la fauella sin- „
 dà quindici giorni prima , & „
 essersi ridotto come vna Sirena „
 per le spesse conuulsioni , & at- „
 trazioni de' nerui ; di modo che „
 co' piedi toccaua la testa , cosa „
 horribile insieme, e compassion- „
 uole à vedere , sicome depongo „
 no più distintamente il Signor „
 Du-

Duca suo Padre, il Signor. Medico Berlinfani, & altri dodici testimonij giurati, che di continuo gl'assisterono. Quando occorre, che la Signora Ersilia Caffarelli Monaldeschi, Aua dell'infermo, essendo stata in quel giorno in S. Andrea della Valle, oue si celebrano i primi Vespri del Santo, e ricordandosi lo stato deplorato di salute, in cui si trouaua il Nipote, gli venne in pensiero di raccomandarlo alla di lui potente intercessione, essendo quello il suo giorno, e per altro non essendogli ignoto, quanto ei si rendea glorioso in que'tempi, colla virtù de' miracoli. Perilche tornata à Casa, e conferito tutto colla Signora Marchesa Giouanna Cognata del patiente, conuennero d'andare, come fecero, l'vna doppo l'altra all'infermo, e suggerendogli ch'il giorno appresso era la festa di S. Gaetano tanto prodigioso, & inchinuoale à far

gra-

gratie à chi con vna fede gli si raccomandaua , l' esortarono à votarsi à lui, che certo gl' harebbe restituita la Sanità . Ciò fortì come dissi la sera de 6. d' Agosto, verso le quattr' hore di notte, per la Sig. Marchesa come dipone l' Infermo, doppo esserci stato da prima disposto con somiglianti raccordi dalla Signora Ersilia sua Nonna : al che egli , non potendo parlare, mostrò di acconsentire , chinando le palpebre : e in verità dice esserle gli di tutto cuore raccomandato , supplicandolo à volergli intercedere dal Signor Iddio la salute, se così fusse stato in vtile, e saluezza dell' anima sua: il che fatto la sudetta Sig. Marchesa, e tutti gl' altri partirono y restando alla custodia dell' Infermo la Sig. Cleria Capizucchi , e due altre Donne . Intanto quegli continuaua à raccomandarsi à Gaetano, con promettere di portare il Voto al suo Altare , se ha-

uef-

ueise riceuuta la gratia . Quando scorsa mezz'hora in circa, aperti gl'occhi, vidde vn gran splendore ingombrare la Camera, & indi à poco apparirgli à piè del letto il Santo vestito in habito Sacerdotale, e dirgli à chiare notte *Nicolò sei guarito.* & in vn subito dice che si sentì sano, cominciando ad aprire le mani che prima tenea chiuse immobili, e incaucchiate, sicome anche à distendersi in tutte le parti del corpo, e voltarsi in quà e là per lo letto. Non però per allora volle dir cosa alcuna alle donne, ch'eran presenti, per non mettere in scompiglio tutta la Casa: ma seguitando à ringratiare il suo liberatore della gratia riceuuta, gli venne vn poco di sonno, che fù assai leggiero, e verso l'alba tornando la Sig. Cleria per portarli non sò che medicamento chimico, che gl'era stato ordinato dà prendere, ei lo ricusò
con

con dire che non hauea bisogno
 di medicamente alcuno, per ch
 fu perfettamente guarito ad in-
 ierazione di S. Germano, pos-
 tigli però sulla dell'appa-
 ritione seguita, e sentendoli vie
 più rinuigorito, cominciò a ve-
 stirsi da se. Intanto la detta Sig-
 sourapresa dallo stupore di ve-
 derlo parlare, e far atti come se
 mai hauesse hauuto alcun male,
 andò precipitando a darne la
 noua al Sig. Duca suo Padre, il
 quale vedendola piangere per
 ballegrezza, concepì ch'ella fusse
 venuta a dargli cattive nuove, e
 tutto turbato li disse, Chi? e mor-
 to D. Nicolò? ma rispondendoli
 quella tutta festante, è guarito, è
 guarito; balzò tosto di letto, e
 corse in camiscia alla Camera
 del figliuolo, e trouò, che egli in
 atto si stava vestendo, e parlaua
 francamente, e presa la di lui ma-
 no stringendogliela, disse, Signor
 Padre, e li gramente son guarito,

e m'hà guarito il B. Gaetano . Indi in sua presenza si leuò di letto, e finì di vestirsi in piedi, & hauendo fatto chiamare il Confessore, si confessò , e poi lo pregò che si parasse per dire la santa Messa nell' Oratorio di Casa, come fece, assistendo egli alla Messa sempre in ginocchioni con ambe le ginocchia, e senza appoggio, nella quale anche comunicossi : e doppo quella, ne volle sentire un'altra nel medesimo posto, quale celebrò il Cappellano di Casa, & à tutte le due messe assisterono e furono spettatori di queste meraviglie il Sig. Duca suo Padre, il Cavaliere suo Zio , Il Marchese fratello, & altri parenti , e seruitori di casa : doppo le quali, ei si leuò in piedi , e partì dalla Cappella , andando sempre dà se , senza appoggio salendo , e scendendo le scale, e ritornossene alle sue stanze, oue continnò à stare fino all'hora di pranzo ; nel qual

tem-

tempo gli fu portato da definire:
 e parò bellissimo da sano, co-
 me se non hauesse hauuto alcun
 male, e così continuò per tutto il
 giorno, andando liberamente
 per casa: & harebbe voluto l'istef-
 sa hora andare à S. Andrea, per
 render le douute gratie al Santo,
 ma per lo gran concorso che in
 quel giorno vi era, e per altri ris-
 petti fu tratenuto dal Padre, e
 persuaso à differir quest'atto alla
 sera, nel qual tempo entrato in
 Carozza col Sig. Duca suo Padre,
 col Cauallier Baldassare suo Zio,
 con la Cognata, Fratello, e Sorel-
 le, andarono vnitamente à quella
 chiesa, ch'era pur tuttauia colma
 di gente, per essere pur allora fini-
 to il Vespro solenne, & inginoc-
 chiatosi auanti all'Altare del
 Santo, vi stette vn quarto d'hora
 in circa orando, senza fastidio
 alcuno, e più vi sarebbe stato, se'l
 P. Preposito non l'hauesse prega-
 to, e persuaso ad alzarsi che tan-
 to

to potea bastare: e carico di benedittioni, & acclamazioni di tutto il popolo quiui congregato, che s'affollaua per mirarlo, & ammirarlo come vn Teatro di gloria di Gaetano, in cui hauea voluto in quel giorno à lui solenne far pompa delle sue merauiglie; tornossene co' suoi à Casa, perseverando sempre à star sano, e robusto, come se mai hauesse hauuto vna tanta colluuie di mali, che à ricuperar le forze abbattute, non haria bastato vn mese di detto.

Secondo Miracolo.

Cio' ch' io à adesso riferirò, è anzi vn prodigio, e vna continuatione delle merauiglie, che opò Gaetano in persona di D. Nicolo' Caffarelli, che vn distinto miracolo, per essere essenzialmente connesso col primo: e pare, che l'Santo volesse ciò fare, non

non tanto per zelo, gli si rendesse
 il dovuto honore, e qualche ho-
 maggio della gratia ottenuta,
 quanto per stabilir maggiormente
 il primo miracolo, e confonde-
 re coloro, che lo metteuano in
 dubbio; afferendo, essere stata que-
 sta citazione istantanea vn effetto
 d' humor maligno, & vno
 sforzo e Efflu della Natura, non
 già op̄ra soprannaturale. Quali
 che in vn corpo debilitato da
 vna si lunga infermita, abbattuto
 da tante conuulsioni, & accidenti
 horribilissimi, esmanito da tante
 vigilie, euacuazioni, medicamenti
 presi, & altri trapazzi, che nulla
 gioiarono; e ridotto all' estremo
 sp̄tico, hauesse potuto in vn fu-
 bito recuperare le forze, e rimet-
 tersi allo stato di prima; contro
 tutti i dogmi dell' Arte. Le con-
 uulsioni, che con altro nome i
 medici chiamano Spasmo, quan-
 do sopraggiungono alla febre so-
 no sempre mortali, perche pro-
 uen-

uen-

uengono da esinanitione, e siccità de' nerui, che per mancanza d'humore si attraggono, e così necessariamente ne succede la morte, massime se vengano doppo preso il medicamento con singulti, e con delirij; come dan per assentato tutti i Medici, & Aetio attesta non hauer veduto, ne letto, che alcuno ne sia saluato. Nō così quando vengono dà prima per troppa repletione d' humori, e poi sopra giunge la febre, perche questa anzi col suo calore le risolue, e dissecca. Ond'è l' Aforismo 26. d'Ippocrate alla Sectione 2. *Conuulsioni febrem accedere satius est, quam febrì conuulsionem.* sopra di che Galeno nel commento così dice. *Si propter ardentissimas febres totum corpus, & nerui ipsi emaciati fuerint, atque propter eam siccitatem conuellantur; tunc demum hoc maximum, & propemodum immedicabile malum euadit. Siquidem & temporis multum ad siccitatis emenda-*

dationem postulant nerui, & inducias non admittit morbi vehementia, sed vires statim deijcit, & citam mortem affert. Hor come potea naturalmente cessare in vn istante la febre, e tanta colluue di mali; in modo che l' inferno ricuperasse tosto le forze, parlasse speditamente, si mouesse con tanta agilità, stasse tanto tempo inginocchi, e salisse e scendesse con gran franchezza tutte le scale di Casa, come se mai hauesse hauuto alcun' male? Che però fù costante opinione di molti, hauere Iddio ciò disposto, & ordinato questa serie di cose in questi tempi singolarmente, in vna Roma, e con tante particolarità, e circostanze; non per altro, che per autenticare la Santità, e virtù del suo seruo auanti à coloro, à quai s'aspettaua essaminar la sua Causa per aggregarlo a' fasti di Santa Chiesa, essendo già venuta l'hora prefissa alle sue glorie.

O

Ho-

Hora, per tornare a noi: Continuò D. Nicolo a star bene per tutto il mese di Agosto, senza mai scoprirsi in lui minimo segno di recidiva, o debolezza lasciatali dalla scorsa infermità: & vn giorno discorrendo meco di questo fatto, hebbe a dire, ch'ei mai in sua vita s'era sentito sì bene, e di forze, e complessione così gagliardo: e grato al suo liberatore, andaua quasi ogni giorno in S. Andrea a visitare il suo Altare, e starui qualche spatio in oratione. Hauua egli, quando ricuperò intieramente la sanità fatto voto (non sò, se nell'istesso tempo, ch' hebbe la Visione, o pure, quando fù la sera seguente a ringraziare il Santo) di andare in persona in Napoli a riuerire le sue reliquie, che si giacciono quiui nella nostra Chiesa di S. Paolo in luogo sotterraneo, certo sì, ma sconosciuto. Ma, o che gli fusse uscito di mente, o per altra cag-
 gio-

gione; non bádò si tosto ad em-
 pito. Che però su' l fine di Ago-
 sto, mentre in una notte si stava
 in letto vegliando, sentì una vo-
 ce, che chiaramente li disse: *Ni-
 colò va dove hai promesso.* Allora
 ei si ricordò del Voto, e riferito
 tutto la mattina seguente al Pa-
 dre (à cui forse era ignoto il vo-
 to.) mostrò desiderio di volerlo
 adempire. Adognimodo il Duca,
 come saggio, e prudente, confi-
 derando esser quello tempo im-
 proprio di viaggiare, per la mu-
 tatione d'aria, che da Roma à
 Napoli si scorge perniziosa, e du-
 ra da Luglio sino à Nouembre;
 col parere anche del Confessore
 di Nicolò, stimò bene differir la
 partenza à tempo più opportu-
 no; à che quegli vbbidente si ar-
 rese. Ma la notte de' 9. del se-
 guente mese di Settembre, mentre
 stava tuttauia desto in letto, udì
 di nuouo la voce che gli disse.
Nicolò ricordati della gratia ricenna

za, e senza che vedesse alcuno, si sentì toccare il detto anulare, della sinistra mano, il quale subito gli si incaualcò e ritorse attorno all'auricolare, in modo che l'estremità di esso toccaua la palma della mano, sentendo quiui intanto vn eccessiuo dolore, che gli durò per vn mese con quello strano accaualcamento delle dita, infino à tanto che giùto in Napoli, adempì quanto haueua promesso. Allora il Duca Padre pensò d'auere à non più differire di mandare in Napoli il figliuolo, e senza conferir ad alcuno il motiuo, (se non solo a' Giudici Delegati à quali il presentò prima che que' partisse, e viddero insieme col Promotor della Fede & il Notaro, che ne fè atto publico, lo stato della mano, e come per qualunque forza non si poteuan disgiunger le dita, ma ad ogni minimo tocco sentiuua in esse grandissimo dolore) ordinò
la

-za di lui partenza pe'l principio
 del seguente mese di Ottobre,
 Partì dunque D. Nicolò alli 4. e
 giunse alli 9. del suddetto mese,
 andando ad alloggiare nella no-
 stra Casa di S. Maria degl'Angio-
 li à Pizzo falcone, così persuaso
 da' Padri, per esser quell'aria più
 purgata, e ventilata dall'aure, e
 ciò per maggiormente assicurar-
 lo da ogni intemperie della Sta-
 gione. Quando la notte seguente,
 sù le sei hore, mentre vigilante si
 stava in letto, gli apparue visibil-
 mente il Santo, in quell'habito, e
 in quella forma appunto, conche
 gl'apparse la prima volta in Ro-
 ma, circondato di molta luce: e
 toccandogli il deto, che stava in-
 caualcato, e ritorto all' auricola-
 re, gli disse queste formali parole
 da lui ben'intese, e rimastegli in
 mente. *Nicolò io son Gaetano, e ti
 hò fatto la gratia del tutto. E in
 questo dire gli cessò subito il
 dolore, che prima sentiva inces-*

fantemente, e grandissimo: e dopo questo sparì tosto il Santo, restando tuttauia lo splendor nella stanza, ch'anch' esso indi à poco suani .

Allegro dunque D. Nicolò di quanto l'era occorso, e sicuro di douer tosto restar libero dalla Confederatione, e congiuntion' delle dita; non vidde l'hora di leuar su e portarsi senza dimora in S. Paolo, per adempire il suo voto . Per il che alzatosi di buon mattino, e preso congedo dà Padri, senza dir loro nulla della Visione, incamminossi à quella volta; oue arriuato, trouò à caso sedere al Confessionario il P. D. Andrea della Marra huomo vecchio, e di tutta maturità, e prudenza, e dà lui confessatosi, e dettogli ancora sotto sigillo quanto la notte precedente l'era auuenuto, questi lo confortò à sperare nel patrocinio del Santo, aggiungendo però, che non douesse propalare la cosa, se non

non fùlle fequito altro. Indi conferitofi alla Cappella lotterzanea, ouo giace il corpo di Gaetano, vi fenti la S. Mefla, e diuotamente communicoffi. Quàdo ecco appena riceuto il Santiffimo Sagrammento, in reftituire la touagliua, fi accorse, che gli fi erano fcaualcate le dita, e ritornate nello ftato primiero, reftando indi in auanti agili e fnelle, e folo con vna macchia roffa attorno à quelle parti ch'erano ftate vnite, che li durò per due giorni, che fi trattene in Napoli, e poi quefta ancora in ufcir delle porte fparì.

A tal fucceffo può penfare il pio lettore, come reftaffe D. Nicolò, i fuoi feruitori, e tutti quei, che vi fi trouaron prefenti, fcuraprefi dà ftupore, giubilo, e tenerezza di deuotione verfo del Santo, e proftirati à terra gli refero colle lagrime à gl'occhi affettuofi tributi di gratie, e di lode: fpargendo fi intanto per tutta la Città la fa-

ma del miracolo, che tutti ne vollero essere spettatori, e testimonij.

Indi à due giorni partissi D. Nicolò da Napoli, e giunto in Roma, presentossi à Giudici Delegari, facendo loro vedere l' agilità della mano, rimasta libera affatto da quel distorcimento, e fideratione, in che prima l' hauean veduta, con deporre minutamente quanto l' era occorso in Napoli, e come ne restasse guarito; quando per commune sentimento de' Medici, quello era vn male, che come non potea naturalmente auuenire, stante quella sì strana sconuoltura, e sourapositione d'vn duto sopra dell' altro, così cessare di fatto non potea per opera della natura, o dell' arte, come in simil caso nota il Faloppio con altri Medici. Et hora già scorso più di vn anno, che ciò successe, stà tuttauia libero, e sano, con la mano agile, come se nulla vi hauesse patito, e dice à
chi

chunque il vuò sentire di sua bocca quanto l'è occorso, à gloria del suo Santissimo liberatore.

Terzo Miracolo.

N El mese di Agosto del 1656. in Lecce Città del Regno di Napoli nella Prouincia di Terra d'Otranto, vna pouera Lauandaia per nome Francesca del Core, per essersi sforzata à battere non sò che lana, scoprì nella palma della mano sinistra da prima vn Callo, che sprezzato dà lei, comeche la meschina hauea necessitá di procacciarsi il vitto colle mani, e coll' essercitio dell' arte sua, seguitò in quello stato à lauare, senza hauersi alcun riguardo. Da che rotto il callo, & entrando nella piaga acqua infetta di sapone disfatto, restò questa tanto esulcerata, & inaspriata, che tosto se li gonfiò tutta la